

Un lato della sua vita è la parte attiva che prese, quante volte potè, nell'amministrazione del Comune, di cui il suo paesello natlo era una borgata; poichè egli intendeva la vita romanamente, dovere cioè ogni cittadino giovare la patria colla partecipazione al suo governo, agli uffici pubblici e alla milizia, riservare le buone arti e gl'ingenui studii agli ozii. Il suo piccolo villaggio non gli potea aprire adito ad alti uffici, e, potendolo, egli non li avrebbe ottenuti, schivo di ubbidire e privo di elasticità per conquistarli e di quelle doti negative, che ora si richiedono per pervenirvi. Ma in ogni manifestazione politica del suo paese, del suo mandamento e del suo collegio elettorale fu operoso. E ricordano tutti nel suo paesello, che, in vista degli imminenti comizi generali, egli attivo propagandista contro un onorevole dappoco, beniamino del Governo, fu invitato dal Prefetto ad *audiendum verbum*. Ed egli vi andò, rammaricandosi che in Italia non c'è neppure libertà di scegliere quelli, che egli, con un neologismo assai efficace, chiama *facienti-vece* del popolo, percorrendo gran parte della via a piedi e con dieci sole lire in tasca. Del resto la sua produzione politica italiana è notevole: *l'Albanese d'Italia*, la *Lettera a G. Stamile*, *Quanto di ottimo vivere*, ecc., e le pubblicazioni sul Collegio, provano anche la sua partecipazione alla vita pubblica. Non gli era dato di combattere con la parola ne' pubblici consessi e scriveva un libro.

Ai 13 aprile del 1901 scriveva: " Mi è impossibile la continuazione della mia biografia, che avrebbe altri tre lati. Vi accenno solo l'azione che donai alla Frazione, ove nascemmo, da Consigliere Comunale: 1.º impresi l'acquisto di una parte del tenimento di S. Mauro, 240 tomolate di ottime terre, contro Vaccarizzo; 2.º impresi la rivendica di altre 300 tomolate di terra usurate dal Collegio, e vinsi la causa; 3.º statuii la difesa di Macchia, fonte di vita al nostro paese e a S. Demetrio, impareggiabile ».